La situazione al Comune di Pescara

Gli accordi ci sono, vediamo dunque di non perdere tempo

Dal corrispondente

PESCARA – Perché, in queste prime giornate afose di luglio, il PCI esce pubblicamente con una lettera del suo capogruppo al Comune di Pescara diretta al sindaco in cui pone molti problemi, denuncia ritardi, preme per un chiarimento sulla gestione della cosa pubblica? *«Intanto bisogna dire* – dice Michele Chiatarini, che è il firmatario della lettera – *che i comunisti questo chiarimento lo hanno chiesto da due mesi e, mentre si è avviata una discussione sulle questioni più generali, permangono problemi organici che non vengono affrontati. La lettera nasce appunto da questa constatata necessità di imprimere una spinta alla iniziativa immediata dell'Amministrazione comunale. Ci sono troppi problemi che vanno affrontati subito, a livello di organismi comunali, senza la necessità di un vaglio a livello di segreterie di partito. Perciò io, come consigliere comunale, mi rivolgo proprio al sindaco»*

Ci sono le possibilità concrete di risolvere questi problemi?

«Certo, perché c'è un programma, c'è un bilancio approntato, c'è una scelta di priorità negli investimenti, ci sono scadenze immediate. Non si possono fare slittare certe decisioni in attesa che si risolvano problemi di ordine più generale, come la formazione di maggioranze politiche in altri enti locali o come la riforma, del resto sollecitata da noi, dell'Amministrazione comunale. La gente ha bisogno di segni tangibili del cambiamento»

L'approvazione del Piano regolatore generale non va in questa direzione?

«Credo che la gente, l'opinione pubblica abbia visto con favore la realizzazione del PRG ed è un fatto di grande importanza. E' altrettanto importante il lavoro dell'ufficio del piano, che sta procedendo alla perimetrazione e alla definizione dei piani particolareggiati; questa volontà va tradotta. Allo stesso tempo, noi abbiamo inviato proposte ad un programma di minima che non impegna, ma che è urgente per il funzionamento corretto dell'Amministrazione comunale: penso alla ristrutturazione dei servizi, al pieno utilizzo del personale e a quel grande capitolo che è l'attuazione del decentramento, al decreto 616. Penso al piano degli asili nido, ai consultori, alla disciplina e al contenimento dei prezzi, alla verifica tributaria»

Che cosa rimprovera il PCI all'Amministrazione comunale alla cui maggioranza ha pure dato sostegno finora?

«Non crediamo che lo spirito di collaborazione tra i partiti democratici sia la forza indispensabile per amministrare bene ed in modo adeguato la città. Chiediamo anche che non ci si possa sempre trincerare dietro le difficoltà amministrative, diventa pigrizia. Lo stesso dicasi di opinioni che vedono il decreto 616 come un "quanto" per gli amministratori. Oltre tutto, al Comune di Pescara si pone pure il problema di portare avanti alla normale prassi senza disorganicità di interventi e soprattutto facendo un vero sforzo culturale per adeguare il funzionamento degli assessorati e degli uffici alle esigenze dei cittadini»

– Vi sono contrasti tra le forze politiche che sostengono la Giunta, in merito a questi problemi?

«Molte volte si è tutti d'accordo su quanto bisogna fare, ma poi intervengono linguaggioni, ostacoli burocratici - amministrativi che non aiutano. Noi vogliamo quindi che si scelga, si decida e si agisca, come si è fatto in passato per problemi pure importanti che stiamo, i conaressi, ma non certo privati per la città»

– A cosa si riferisce il PCI quando parla di scadenze immediate?

«Ci riferiamo all'utilizzo dei fondi regionali per l'IACP, alle nomine di enti e consorzi, alle assunzioni. Per le nomine chiediamo criteri diversi dal passato e la considerazione che i cinque partiti, anche se noi non siamo nell'esecutivo, devono però stare su un piano di assoluta parità politica. Chiediamo anche efficienza, nelle cose da fare se non si è d'accordo su quanto chiediamo, ci si dica, ci si comunica del contrario. Non possiamo essere i soli ad uscire dalle pure questioni di metodo: aspettiamo le proposte degli altri»

n. t.

Un paese del Nuorese in piazza Seulo ha l'acqua 1 giorno su 4

NUORO – La popolazione di Seulo è scesa compatta ieri in piazza per protestare contro la drammatica situazione idrica del paese. In primo luogo le donne hanno manifestato decise, chiedendo che siano realizzati finalmente i servizi civili. La «sete cronica dell'estate, e non solo dell'estate, deve finire». La manifestazione è stata indetta dalle forze politiche e sindacali del piccolo paese nuorese, con l'adesione dell'amministrazione comunale. La protesta si rivolge — ha detto il compagno Lello Poddu, consigliere provinciale — oltre che verso le autorità regionali, nei confronti dell'Esal, che avrebbe dovuto costruire già da tempo l'acquedotto nella zona. L'importante opera — che darebbe acqua anche ai paesi vicini — è stata interrotta da qualche tempo per le solite difficoltà burocratiche, nonostante che per i lavori siano stati già spesi circa 7 miliardi.

Attualmente il paese vive in condizioni disastrose: l'erogazione dell'acqua avviene per una sola ora, ogni 4 giorni! Problemi di igiene e di pulizia sono diventati drammatici; il rischio di una epidemia è costantemente in agguato. Per cercare di limitare i danni, è stato sollecitato alla giunta regionale lo stanziamento di circa 30 milioni per la ristrutturazione del vecchio acquedotto comunale. Si avrebbe in tal modo una soluzione provvisoria del problema, in attesa che i lavori del nuovo acquedotto riprendano a pieno ritmo per garantire una volta per tutte i rifornimenti idrici ai paesi della Barbagia di Seulo. Si attende ora un intervento concreto dell'esecutivo regionale. Le popolazioni della zona continueranno, nel frattempo, la mobilitazione e la lotta.

ABORTO - La giunta sarda si preoccupa dei dati ma non pensa alle strutture

Facciamo funzionare la legge: non c'è solamente l'obiezione

« E' veramente grave, dice il PCI, che l'unico atto compiuto dall'assessorato sia consistito nella richiesta di informazioni sul personale che si avvaleva del diritto di obiezione »

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La giunta regionale sarda, in grave ritardo nella applicazione della legge sull'aborto si preoccupa solo di rilevare i dati relativi alla obiezione di coscienza. In una lettera indirizzata dall'assessore all'igiene e sanità, il democristiano Angelo Roich agli enti ospedalieri dell'isola, vengono sollecitati i dati sul personale sanitario e ausiliario che intende astenersi dalle pratiche di interruzione della gravidanza per motivi morali e religiosi. Questo intervento viene ritenuto inopportuno in quanto i problemi sono ben altri, e tutti gravi, dal presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale compagno Francesco Macis, che ha indirizzato una lettera aperta all'assessore Roich, al presidente della Giunta on. Pietro Soddu, e all'assessore al lavoro il socialista Franco Rais. «E' veramente grave — afferma il compagno Macis — che l'unico atto compiuto dall'assessorato all'igiene e sanità sia consistito nella richiesta rivolta agli enti ospedalieri di far conoscere i dati sul personale che si avvaleva del diritto di obiezione di coscienza. Sulla base di questo atteggiamento è stato possibile che in alcuni enti ospedalieri, la richiesta venisse strumentalmente interpretata quasi come una sollecitazione alla obiezione di coscienza».

E' infatti accaduto in qualche ente ospedaliero l'accertando di organizzare quanto era necessario per rendere operante la legge in certi reparti che si pensa soltanto di dare notizia della richiesta dell'assessore. Il PCI ritiene invece necessaria una iniziativa dell'amministrazione regionale per impartire disposizioni dirette a facilitare l'applicazione della legge. Tanto più che in Sardegna ancora non sono stati istituiti i consultori familiari ai quali la legislazione assegna il compito di assistere le donne in stato di gravidanza.

I comunisti, mentre si impegnano perché venga rapidamente approvata la legge sui consultori, propongono l'immediata convocazione di una riunione dei medici provinciali, dei dirigenti delle strutture sanitarie e pubbliche e private delle organizzazioni sindacali per discutere ed avviare a soluzione i problemi posti dalla nuova legge.

«E' soprattutto auspicabile — sostiene il compagno Macis — che vengano emanate precise direttive per evitare che le pratiche di interruzione della gravidanza, nei casi consentiti dalla legge siano considerate *concorrenti* degli interventi a terapie di routine, col rischio di provocare disagi ed incomprensioni, almeno nei reparti ospedalieri più affollati». Per esempio nella clinica ostetrica di Cagliari dotata di appena 70 posti letto, e dove vengono ricoverate anche nei corridoi 150 puerpere nei periodi cosiddetti «normali» ora che la legge sull'aborto è entrata in vigore sono sorte complicazioni notevoli.

«E' assolutamente necessario — avverte il compagno Macis — dotare le strutture sanitarie delle attrezzature adeguate, per arrivare al superamento dell'inconveniente denunciato». L'iniziativa del PCI è diretta, quindi, ad ottenere la concreta attuazione della legge.

In realtà la legge tiene conto dei problemi di ordine morale e religioso posti dalla interruzione della gravidanza benché questa sia sempre voluta e richiesta dalla donna nei casi tassativamente previsti ed accertati, ed autorizza gli operatori sanitari che sollevino obiezione di coscienza a non prendere parte alle relative procedure. Ma al di fuori di tale ipotesi, che rappresenta un esempio assai raro di civiltà e di tolleranza assoluto nella legislazione del nostro paese, la legge — conclude il presidente del gruppo comunista al consiglio regionale — deve essere considerata ed applicata.

Una iniziativa particolare deve essere infine riservata, a parere del PCI verso gli ordini dei medici, delle quattro provincie sarde. E' indubbio che, anche per la carenza delle strutture socio sanitarie nell'isola, un ruolo assai importante nell'applicazione della legge sull'aborto verrà svolto dal medico di fiducia. Alla Regione spetta ora il compito preminente di fare la sua parte: presidente della giunta ed assessori in specie quelli direttamente interessati, non possono fare come gli struzzi: nascondere la testa sotto la sabbia di fronte ad una realtà sconvolgente.

g. p.

Protesta dei sindacati

Taranto: inospitale il dormitorio F.S.

TARANTO – Protesta dei sindacati unitari dei ferrovieri per le carenti condizioni igieniche degli impianti FS di Taranto. In particolare è stata denunciata la grave situazione del dormitorio e del refettorio del personale viaggiante e della trazione. I lavori di radicamento dei tubi tagliati sono sospesi da diversi anni e la azienda più volte sollecitata non provvede a portarli a termine. Le fogne esterne sono ben rifinite e può tanto da far sembrare il palazzo una moderna costruzione. Ma le sorprese cominciano appena si è dentro: cumuli di detriti sparsi ovunque, porte e finestre sgangherate e rotte, servizi igienici fatiscenti, con un solo water a piano per decine di persone.

Lo stesso ambiente malsano si trova nel refettorio: una lerta stanza con qualche tavolo e alcuni sgabelli, non esiste né un rubinetto né un lavandino. «Molto probabilmente — ci dice un macchinista — chi ha il dovere di intervenire e cambiare le cose ignora la realtà insostenibile e inospitale del dormitorio di Taranto. Non si può continuare a trattare il personale in questo modo, ne va di mezzo la salute degli agenti, oltre al fatto che il rendimento sul posto di lavoro non raggiunge livelli ottimali in quanto questa situazione si ripercuote negativamente sugli agenti».

Per il personale di macchina e del viaggiante sottoposti a turni di lavoro pesanti e logoranti non poter usufruire del minimo di riposo in condizioni idonee e estremamente pericoloso. Di qui la denuncia dei sindacati e l'ennesimo invito alla azienda a risolvere il problema.

(g. sar.)

ABRUZZO - Protesta alla Regione

Fac simile per l'obiezione: «E' violazione della legge »

L'AQUILA – *Ha avuto una eco immediata negli ambienti del consiglio regionale l'iniziativa della signora Anna Pia Savini, presidente del Collegio provinciale infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici d'infanzia della provincia di Teramo la quale col capo'o e la mentalità da consumata crociata, ricorda agli obiettori che il termine per l'invio della dichiarazione per sabotare la legge sulla tutela della maternità scade il 6 luglio.*

Quel che sorprende è che questa signora agisce con tanta spontaneità a nome di una istituzione pubblica e che costruisce la sua agitazione contro una legge dello Stato con l'atteggiamento tipico di chi tuona furentemente per richiamare all'ordine coloro che detto nella lettera di cui ci è stata recapitata copia «tutti gli iscritti che intengono la propria professione al servizio della vita e non della morte».

L'iniziativa della Savini non poteva non provocare, con la tempestività necessaria, l'intervento dei compagni del gruppo comunista (Giuliana Valente e Franco Caccione) e del socialista Vincenzo Lancaprima i quali, appena venuti a conoscenza della lettera sopra citata, in una interrogazione urgente indirizzata al presidente della giunta e all'assessore alla Sanità, tornescono gli estremi della missiva che tende a qualificare tutti coloro che rimangono fedeli alla legge dello stato democratico come negatori di vita e chiedono se non ritengano di ravvisare nella iniziativa della tracotante presidentessa gli estremi di una palese violazione di legge.

(r. l.)

La vergognosa piaga del lavoro nero e del sottosalario ad Aspra in Sicilia

Per 1000 lire all'ora a fare scatolette d'acciughe con le dita spaccate dal sale

Se spuntano i camion carichi di pesce si lavora, altrimenti la giornata è perduta - Nessuna assistenza e mancanza di contributi
Lo struttamento bestiale dei bambini - L'impegno della CGIL per il rispetto dei contratti di lavoro - L'arroganza dei padroncini

Dal nostro inviato

ASPRA (Bagheria) – Arrivano tutti insieme, presto, al mattino, anche prima delle 7. Scendono dai piccoli pullmans dei padroni e aspettano sul lungomare. Se spuntano i camion carichi di pesce si lavora; altrimenti la giornata è perduta. Niente lavoro, niente soldi. Ma il più delle volte il pesce – acciughe e sarde – lo portano a quintali e comincia il calvario. 12 ore al giorno, per uomini, donne e anche bambini a pulire, scartare le lische, a bruciarsi le mani con il sale, a scatolare e mettere nelle bocce sott'olio.

Aspra, 3 mila abitanti, è frazione del comune di Bagheria: qui lavorano non meno di 400 persone in una decina di aziende dell'«salato» dove si produce una consistente quantità di quelle scatolette che poi troviamo nei negozi alimentari. Ed è un lavoro di inferno, una delle realtà più drammatiche del sottosalario, dello sfruttamento, dei diritti calpestati. Ed è difficile da intaccare perché pesano i ricatti del licenziamento, la più bieca rappresaglia.

Giuseppe Rugacci, il primo delegato sindacale nell'azienda di Brunetto Giovanni (quelle ditte le indicano con le generalità dei rispettivi padroni, prima il cognome e poi il nome) ne sa qualcosa: lo hanno licenziato non appena si è iscritto alla Camera del Lavoro. Stessa sorte è toccata alla moglie, che era alle dipendenze del genero del suo padrone, titolare di un altro magazzino di pescato lavorato. Ora marito e moglie sono alla disperata ricerca di una nuova occupazione. Ma Aspra è terra di illegalità: o stai con i padroncini del «salato» o sei condannato a casa. E chi ha la fortuna di entrare in un'azienda sconta caro il privilegio.

Mille lire l'ora, per 12 ore, senza assistenza, senza contributi e se ce li si porta dietro i bambini è meglio. Perché più scatole e boccette di acciughe si riempiono e più si guadagna. Un barattolo, 40 lire. Per strappare 20 mila lire ne devono consegnare 250. E in un giorno nessuno ci riesce. La realtà di questa condizione è immediata.

Giri per il paese e ad ogni incrocio, in piazza del sale e del pesce e come una indicazione. I magazzini sono al piano terra delle abitazioni, se ne trovano a tutti gli angoli, piccoli e grandi, a conduzione artigianale e a livello quasi industriale. Costruita sullo sfruttamento puro («non sappiamo cosa significano ferie, tredicesima, straordinario, festività», dicono alcuni operai mostrando le dita spaccate dal sale) la produzione del pesce assume in scatola si è tramutata in vera e propria fonte di ricchezza. I nomi degli «arricchiti» sulla fatica dei bambini di 10 anni, fanno presto a circolare. Uno di essi, già contravvenzionato dalla finanza con una pesante multa per evasione fiscale, ha fatto sapere di aver regalato alla moglie un'acciuga. Ma non puzzolente, d'oro. Gli affari vanno a gonfie vele. E arrivano anche all'atteggiamento di non ingerenza dell'ufficio provinciale del lavoro, chiamato in causa dal sindacato Filzat Cgil (alimentaristi) che da 1 mese ha iniziato la dura battaglia per le condizioni di lavoro più umane, per il rispetto dei contratti.

Una battaglia che fa storia nelle vicende sindacali di Aspra, dove l'arroganza dei padroni locali, e non solo di quelli della lavorazione del pesce, è protetta dalla massiccia forza democristiana che su circa 1300 elettori raccoglie ben mille voti. Una percentuale molto più alta di quella di Bagheria dove la DC detiene oltre il 60 per cento con 25 consiglieri su 40. Il quadro del blocco di potere che ha in mano la frazione si completa con una serie di grossi imprenditori edili: uno di loro, il costruttore Drago, proprietario di un lussuoso villino sul mare, ha ostentatamente festeggiato con un ricevimento sfarzoso il tetto del villaggio.

Dinanzi alle richieste sindacali una trentina di operai si stendono con coraggio l'intimidazione padronale, hanno in tasca la tessera della Cgil. Hanno risposto non presentandosi alla trattativa, e più volte «Hanno mandato un avvocato – racconta Salvatore Lo Balbo, segretario della Camera del Lavoro di Bagheria – che ha messo la sua firma sotto una incredibile dichiarazione. Ha sostenuto che le paghe delle aziende vanno pertino al di là di quanto disposto dall'art. 36 della Costituzione». Senza pudore.

E intanto chi rimane senza lavoro non prende l'assegno di disoccupazione. Perché le giornate denunciate dai padroni non raggiungono le 52 settimane in due anni, periodo minimo per ricevere l'indennità. Ma qualcosa comincia a muoversi: l'Ispettorato del lavoro, su denuncia del sindacato, ha scoperto in alcune ditte i bambini al lavoro e ha pure sequestrato libri paga e libri di matricola. Un primo passo verso la giustizia. Ma ora si passa ai ripari, però così i padroni scoprono anche le loro carte. Alcuni di loro si sono associati, hanno fondato una società per azioni, L'ISPIACO, per produrre sardine e acciughe a livello industriale. Si viene così a sapere che uno degli azionisti è un funzionario dell'Ufficio del lavoro, democristiano, consigliere comunale di Bagheria. Ora si capisce bene perché l'organismo pubblico ha finora mantenuto una posizione di equidistanza nel corso della vertenza.

«Ma non ci rassegniamo — assicura Lo Balbo — chiameremo alla lotta anche gli operai delle campagne, dei magazzini agrumari, e delle altre categorie. Dobbiamo spuntarla, sconfiggere lo sfruttamento ad Aspra».

Sergio Sergi

Dietro la fabbricazione di molti tipi di scatolette c'è il diffuso ricorso (è il caso di Aspra, vicino a Bagheria) al lavoro nero e allo sfruttamento minorile

DC disponibile ad un'intesa programmatica alla Provincia di Cagliari

CAGLIARI — Il compagno Di Bernardo è stato eletto assessore provinciale, in sostituzione del dimissionario Melis, passato nelle scorse settimane dal PSDI alla DC. Il nuovo assessore comunista ha avuto i voti del PCI e del PSI (16 su 30), mentre tutti gli altri gruppi si sono astenuti.

Intanto è intervenuto un altro fatto nuovo. la DC si è dichiarata disponibile ad una trattativa con i partiti della maggioranza di sinistra per l'avvio di una intesa programmatica nella provincia di Cagliari. Il presidente della giunta compagno Alberto Palmas, nel valutare gli sviluppi positivi ed incoraggianti della situazione, ha sottolineato «l'esigenza che i problemi gravi del momento vengano affrontati con il massimo spirito unitario»

Il presidente del gruppo comunista compagno Attilio Poddighe, replicando al capo gruppo dc Gallus, ha affermato che bisogna sforzarsi di capire il nuovo che si è costruito nella provincia attraverso un impegno teso a dare risposte sul terreno delle cose concrete. L'azione unitaria da portare avanti oggi deve partire da scelte prioritarie, in primo luogo la lotta per la occupazione e lo sviluppo.

Ieri manifestazione davanti alla sede della Regione

Protestano gli operai Imer va attuato il «piano ESPI»

L'applicazione del provvedimento permetterebbe l'acquisizione di commesse che altrimenti andrebbero perdute - Riprende la lotta al cantiere

PALERMO — Gli operai del settore ferroviario dell'IMER (il gruppo metalmeccanico dell'ESPI. Ente siciliano di promozione industriale), hanno manifestato per due ore ieri dalle 10 a mezzogiorno davanti al Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione. Il concentramento, organizzato dai consigli di fabbrica nel quadro di una serie ed articolate forme di pressione nei confronti del governo regionale, mira a sollecitare il tempestivo varo dei piani annuali degli enti economici, all'esame della giunta delle partecipazioni regionali dell'ARS.

Il varo del piano Espi permetterebbe, infatti, in questo caso alla Regione di far scattare il proprio peso in sede di varo del programma triennale nazionale delle Ferrovie. Per metà luglio il sindacato ha chiesto ed ottenuto a livello nazionale un incontro con il ministro dei Trasporti, Vittorino Colombo, per la definizione del piano di ristrutturazione del settore. La Sicilia l'approvazione del piano Espi entro luglio permetterebbe per il settore ferroviario del comparto metalmeccanico dell'Espi l'acquisizione di commesse che altrimenti verrebbero perdute. Attualmente, infatti, la priorità delle scelte merceologiche fatte in sede di programma nazionale (il 40 per cento delle quote di lavoro al Meridione) gioverà essenzialmente alcune fabbriche del Meridione continentale.

Ritorna intanto dalla Francia la misura dell'incremento del monte ore di cassa integrazione nello stabilimento di Palermo, permane aperto il problema delle prospettive del principale polo metalmeccanico della città minacciato dalla mancata ridimensionamento da parte dell'IRI. I sindacati hanno perciò confermato per i prossimi giorni il programma di lotte che ora sta dato definito all'arenico dell'armamento delle ore di cassa integrazione. Esso sfocerà a metà luglio in una manifestazione cittadina, cui ieri il consiglio comunale di Palermo ha dato la sua adesione con un ordine del giorno unitario.

All'Assemblea regionale oggi, mercoledì, la commissione legislativa speciale per il «programma d'emergenza» inizia i suoi lavori con la relazione del governo. Tra oggi e domani verranno ascoltati i sindacati, gli imprenditori, le organizzazioni professionali e i rappresentanti delle banche.

Arrestato per truffa presidente di una coop

TARANTO – Il presidente di una cooperativa edilizia, Mario De Martino di 57 anni, è stato arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore. Pesanti per truffa e appropriazione indebita.

Contro De Martino, presidente della cooperativa «Codimarta» fu presentato circa un anno fa un esposto da un gruppo di soci. In seguito all'inchiesta svolta il magistrato ha emesso il provvedimento, che è stato eseguito nella tarda serata di ieri dalle guardie di finanza. Domani De Martino sarà interrogato dal giudice.

Carlo Alè accusato di una « esecuzione »

PESCARA – Il bandito Carlo Alè, detto entusiasticamente «il Vallanzasca d'Abruzzo», detenuto nel carcere «speciale» di Fossombrone, è stato accusato dalla magistratura di Pescara anche di una spietata, incredibile esecuzione. L'uccisione a colpi di 38 special, sulla soglia di un bar al porto di Pescara di un giovane ex compagno di rapine, colpevole di aver «cantato» per redimersi.

Il fatto avvenne due anni fa a Pescara e lasciò sgomenta l'opinione pubblica. Il fotografo Carlo Imperatore di 27 anni da poco sposato ex rapinatore con la banda di Carlo Alè in banche e uffici postali, aveva cantato facendo i nomi dei compagni, e dichiarando di volersi redimere intendeva a lavorare. Qualcuno aveva già alle sue spalle l'esecuzione.

L'Aquila: scoperto tempio alla dea Feronia

L'AQUILA – Un grande tempio dedicato alla dea Feronia, divinità sabina della fecondità e dei campi, è stato localizzato a Civita di Bagno, presso L'Aquila. I ruderi del tempio sono quasi completamente interrati a breve distanza dalla strada statale 5 bis. L'Aquila Celano Marsica, nell'agro del paese che sorge nell'area in cui prospera, verso città di Forcona scomparsa nel primissimo Medioevo quando da numerosi centri di origine romana e preromana della conca aquilana le popolazioni fuggirono per concentrarsi sulla «rocca» alla quale fu dato il nome di città dell'Aquila.

Parte del tempio si trova nelle fondamenta di un edificio nobiliare del '600 e non potrà essere recuperata.

SARDEGNA - Le leghe dei disoccupati e i sindacati denunciano i ritardi della Regione

Sono sempre sulla carta i progetti per il lavoro ai giovani

Da ieri i provvedimenti in discussione nelle aule di piazza Palazzo — Necessario garantire una pronta attuazione dei piani

Dalla nostra redazione

CAGLIARI – A un anno di distanza dall'applicazione della legge 285, a circa 6 mesi dalla conferenza regionale sull'occupazione giovanile, i progetti regionali sui giovani, entrano all'Assemblea sarda. Nelle aule di piazza Palazzo è cominciata ieri la discussione tra i rappresentanti dei partiti. Il dibattito si protrarrà per qualche giorno, poi il provvedimento dovrebbe essere definitivo.

Dovrebbe colmarsi così il condizionale e l'obbligo considerato l'imprevedibile comportamento della giunta: uno dei vuoti più gravi nella legislazione regionale. La Sardegna presenta i suoi progetti in materia di occupazione giovanile tra le ultime regioni italiane. Un primato davvero desolante. Lentezze e ritardi, manovre e incapacità dell'esecutivo regionale hanno portato ad una situazione occupativa drammatica facendo accrescere la sfiducia e il distacco tra migliaia di giovani.

I progetti di legge della giunta presentati alla conferenza regionale di Macomer hanno subito salutari modifiche da parte della Commissione Programmazione del Consiglio regionale. Pur mantenendo qualche aspetto non del tutto positivo i progetti, possono ora garantire interventi pronti e concreti, soprattutto in favore delle numerose cooperative di giovani sorte nell'isola.

Il timore è che una volta approvata, la legge possa subire ulteriori ritardi nella sua attuazione. I precedenti in campo regionale non mancano. I piani per l'agricoltura e per la pastorizia, ad esempio, attendono ancora che l'esecutivo applichi in concreto i provvedimenti votati dall'Assemblea regionale.

La cosa può ripetersi per i giovani? La denuncia è venuta dalle numerose assemblee delle leghe dei disoccupati e delle cooperative di giovani. Analoghi timori e preoccupazioni vengono espressi dalle organizzazioni sindacali, dai comuni e dai comprensori.

Proprio mentre l'assemblea sarda dibatte i progetti della giunta arriva una decisa presa di posizione della federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil sull'aggravarsi della situazione occupativa e sulle responsabilità dell'esecutivo. Sollecitando l'approvazione del disegno di legge regionale sulla 285, la federazione unitaria sottolinea la necessità di intervenire nell'immediato nei settori maggiormente in crisi. «In particolare — sostengono i sindacati — è necessario un rapido decollo dell'agricoltura attraverso la ristrutturazione degli strumenti operativi e di assistenza tecnica a livello di territorio, di collegamento con la programmazione».

La federazione Cgil, Cisl, Uil denuncia anche responsabilità e limiti dell'amministrazione comunale di Cagliari, che «in un panorama desolante di inattività e ristagnazione, trova il coraggio di porre in essere tentativi clientelari, che dividono i disoccupati». Il riferimento evidentemente è rivolto alle 120 assunzioni della giunta municipale avvenute al di fuori delle liste di collocamento.

I sindacati respingono con fermezza queste pratiche clientelari, chiamando i lavoratori alla «vigilanza attenta ed alla mobilitazione». Il documento della federazione Cgil, Cisl, Uil conclude richiamando l'unità occupati e disoccupati sardi perché si estenda la lotta, e con un appello alle autorità regionali per «risolvere in termini realistici e concreti il problema dell'occupazione».

p. b.